

Editoria, è polemica sul piano del governo

#iostocnlunita

«Chiediamo al sottosegretario con delega all'Editoria di ritirare la delibera nata dall'accordo tra il sindacato dei giornalisti e gli editori, perché anticonstituzionale e contraria ai principi della legge sull'equo compenso». È il primo squillo di tromba in risposta all'intervista a *Repubblica* con cui Luca Lotti, braccio destro del premier Matteo Renzi e sottosegretario con delega all'editoria, ha annunciato provvedimenti per il rilancio del settore.

A lanciarlo è stata Sinistra Ecologia e Libertà, con una dichiarazione di Marco Furfaro che definisce l'accordo siglato dagli editori e dalla Fnsi fortemente iniquo e palesemente anticonstituzionale. Dopo la giusta legge sull'equo compenso - ha detto - l'accordo siglato stabilisce tariffe minime per autonomi e precari che offendono la dignità dei lavoratori e il diritto all'informazione».

Ma la reazione di Sel non è l'unica: a mobilitarsi sono in particolare i diretti interessati, i lavoratori *freelance* dell'informazione, che sul sito di *change.org* lanciano una petizione che ha raccolto in poche ore un migliaio di firme. A Lotti chiedono di ritirare «la delibera attuativa della legge sull'equo compenso per i giornalisti *freelance* e atipici» definendolo un primo passo per sgomberare il campo da «pacchetti» velenosi e pericolosi per la democrazia. «Ridurre il 60% dei giornalisti italiani - questo è il numero dei *freelance* e non contrattualizzati - alla fame, significa attaccare la qualità dell'informazione, un bene fondamentale per la stessa de-

mocrazia».

Lotti ha firmato ieri il decreto della Presidenza del Consiglio sul Fondo straordinario per l'editoria. «Aiutiamo le aziende con i pre-pensionamenti in un momento di crisi profonda del settore ma le sfidiamo a fare di più sul fronte dell'occupazione», ha detto Lotti, annunciando un vincolo delle assunzioni per le aziende che accedono ai soldi pubblici, e cioè un'assunzione ogni tre prepensionamenti. Da più parti l'iniziativa viene vista come un aiuto ad aziende coi bilanci in surplus più che a quelle, e sono la maggioranza, che versano in pesantissime crisi. Solo gli editori più forti possono infatti permettersi di bilanciare pre-pensionamenti e nuove assunzioni. Ma a fare discutere molto sono le norme

sull'equo compenso: un minimo di 3000 euro lordi annui per i giornalisti non contrattualizzati che collaborano dall'esterno con le testate giornalistiche. Che diventano 250 euro lordi al mese. «Sono soddisfatto? No, è poco - dice Lotti - ma 15 euro più di prima (ad articolo di 1600 battute *nbr*) possono essere considerati una vittoria».

La vicenda si incrocia con quella del contratto di lavoro giornalistico, per cui la Federazione degli editori (Fieg) e quella dei giornalisti (Fnsi) hanno firmato due giorni fa un'intesa. «Si tratta di un atto che spinge sull'innovazione, vuole stimolare la ripresa, riconosce figure come quelle del lavoro autonomo finora escluse dalla negoziazione», dichiarano il segretario generale e il presidente della Fnsi, Franco Siddi e Gio-

vanni Rossi. «L'intesa - premettono - è un punto fermo essenziale che concorre a mettere in sicurezza la validità del contratto collettivo di lavoro della categoria e l'istituto di previdenza e protezione sociale, sotto stress a causa della grave crisi che da anni colpisce il settore dell'editoria». Ma non mancano le voci critiche, come quella dell'Associazione stampa romana e dell'Associazione stampa Emilia-Romagna, che mettono in discussione, ad esempio, proprio la questione del lavoro autonomo, i cui contenuti sono definiti «inaccettabili». «Quello che è certo - scrive Paolo Butturini, presidente di Stampa Romana - è che nonostante i piccoli miglioramenti strappati coi denti, si profila un pasticciaccio a danno della categoria. Il sottoscritto come segretario della Asr e i membri di giunta di Roma, Elena Polidori e Ezio Cerasi, hanno espresso parere contrario».

Sul punto del lavoro autonomo Sel picchia duro, ricordando l'articolo 36 della Costituzione: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

«Le tariffe stabilite nell'accordo - secondo Sel - vanno nella direzione contraria e sanciscono una condizione di precarietà inaccettabile». «I *freelance* e gli atipici rappresentano la maggioranza assoluta dei giornalisti attivi. Sono il cuore dell'informazione italiana, tra i meno pagati al mondo, si pagano di tasca propria le necessarie spese del lavoro di inchiesta, lavorano spesso in condizioni di ricattabilità. E l'accordo non fa altro che ribadirlo».